

Nelle evoluzioni dell'arte contemporanea le differenze fra media e modalità si sono assottigliate fino all'eliminazione, portando tra le conseguenze principali l'identità di opere immateriali e materiali; è frequente che un gesto possa richiedere attenzione e approfondimento al modo di un oggetto. Il fattore di permanenza nel rapporto tra Vanni Meozzi e Kinkaleri è appunto nella variazione del medesimo: una ricerca sul corpo e sui suoi movimenti, viene tradotta dall'installazione *Shine* in moto fisico meccanico. Dodici ventilatori collegati a formare una circonferenza danno l'impulso fondamentale affinché altrettanti palloni cubici di mylar cromato volteggino nell'aria, seguendo leggi casuali o parzialmente determinate in base all'intervento del pubblico; dalla danza performativa si passa all'esperienza di un sistema dinamico, mantenendo la costante espressiva.

*Shine* - titolo che possiamo tradurre come “splendore” - interviene a più livelli sull'idea di im/materialità. La luminosità assorbita dalla superficie rifrangente dei palloni e riflessa intorno, abbagliando lo sguardo e insieme invitandolo a seguire traiettorie imprevedibili, modifica in maniera evidente la percezione dell'ambiente. È come se la solidità delle pareti perdesse la funzione sostenitrice, per farsi diaframma labile verso una diversa, e indefinita, dimensione.

C'è inoltre un'analogia formale con i moti particellari. L'attività frenetica nel nucleo degli atomi – la fisica quantistica rintraccia alle scale minime un'agitazione tanto caotica da risultare indescrivibile – sembra suggerire che la materia e la cinesi siano ugualmente fondamentali nella costituzione della realtà. Le unità essenziali che ci restano sconosciute si combinano per formarsi nel mondo naturale, cioè una situazione indescrivibile se osservata da dentro, a una visuale più distaccata assume le forme del conosciuto: è un processo simile a quanto avviene con l'installazione, nella possibilità simultanea di perdere cognizione sul particolare e di riacquistarla attraverso un'osservazione d'insieme.

Nelle opere più recenti Vanni Meozzi ha assunto a elemento di partenza paradossi che disorientassero le nostre categorie spazio-temporali - poteva trattarsi di una prospettiva tradita o della dislocazione tra un segnale e la sua fonte. Anche nel caso presente si genera la sensazione di un dubbio: i piccoli blocchi squadrate, richiamo a elementi compatti, negano l'impressione di peso e, come comandati da una gravità rovesciata, subiscono una forza repulsiva da terra. A volte i palloni cadono all'esterno. Chi sta osservando può decidere di inserirli nuovamente nel circolo di volteggi, incontri e scontri. Ma anche questa azione rivela in sé il proprio errore, dovuto all'inutilità: l'imprevisto accadrà ancora e ancora, perché non sono né la nostra volontà né i nostri gesti in grado di controllare il caso.